

Circondario

«San Pietro nell'Unesco, un bene per tutti»

Civate. Beri (Federalberghi): «Porterà turismo di nicchia, ma di qualità». Negri (Treccani): «Motivo di orgoglio». Hofmann (Provincia): «Fieri della nostra cultura». Cantoni (Luce nascosta): «Darà una dimensione internazionale»

CIVATE
PATRIZIA ZUCCHI

«Se la candidatura di San Pietro al Monte all'Unesco va in porto, sarà un tassello decisivo dell'indotto per il Lecchese, ma anche per Como e tutta l'area, in un'ottica sovraterritoriale».

Lo afferma **Severino Beri**, presidente di Federalberghi Lecco, saputo che il ministero alla Cultura ha prescelto l'itinerario benedettino in cui Civate è incluso.

Questione di target

«Unesco significa risonanza internazionale - rimarca - per giunta in un segmento com'è quello del turismo culturale e religioso complementare rispetto al leisure e al business che già abbiamo. È un turismo di nicchia, di qualità, ma di gestione relativamente facile con strutture adeguate e l'integrazione con eventi e altri siti di richiamo. Pensiamo a un pacchetto San Pietro al Monte, Lezzeno, Como Lake: una proposta di valorizzazione artistica ed enogastronomica, per di più stagionalizzata. È un target di sicuro interesse, che ci vede molto attenti, oltre a esprimere massimo apprezzamento per il percorso».

La prospettiva è rosea, ma

non senza spine: il vicepresidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, **Romano Negri**, tra gli iniziatori del progetto, sottolinea: «È essenziale proprio la corralità del sostegno, per arrivare vittoriosi in cima alla salita. L'Italia è il Paese con più siti Unesco, quindi ultimamente la tendenza è a dare attenzione anche ad altre nazioni: a Parigi, dove si valuta il progetto, occorrono buoni ambasciatori e deve giungere la percezione di un forte sentimento di orgoglio e partecipazione. Servono articoli di giornale, cioè mostrare visivamente l'interesse, la presenza e il coinvolgimento di tutte le comunità. Sotto il profilo scientifico occorre il supporto più incisivo possibile delle università, degli esperti e delle istituzioni».

«La candidatura non deve essere un pezzo di carta col timbro ministeriale che viaggia per suo conto - dice Negri - bensì va accompagnata da un segnale deciso delle comunità che si riconoscono nel progetto, dando la percezione e il senso dell'orgoglio per questi luoghi e della grande attesa; altrimenti la candidatura, per quanto valida, si indebolisce».

Concorda la presidente della Provincia di Lecco, **Alessandra Hofmann**: «La Provincia, in

questa squadra con la "Fondazione comunitaria lecchese" e tutti i diversi soggetti, c'è. Desideriamo la valorizzazione del territorio, oltre alla bellezza della cartolina. Il riconoscimento dell'Unesco non è un marchio del quale fregiarsi: significa diventare, e sentirsi, parte dell'inestimabile patrimonio dell'umanità. Finora, Lecco non ha siti, ma è in itinere con San Pietro al Monte e, con un diverso percorso, col ponte in ferro di Paderno d'Adda: non sono solo luoghi belli, bensì anzitutto raccontano e testimoniano la nostra storia, per giungere a chi siamo. È la nostra cultura che ci deve rendere fieri e per questo poi ambire all'attestazione più alta, l'egida dell'Unesco appunto».

Il legame storico e artistico

Da Civate **Carlo Cantoni**, presidente dell'associazione Luce nascosta - nata per offrire visite guidate al patrimonio locale - dichiara: «Cosi' come, nel nostro piccolo, cerchiamo di far conoscere il legame storico e artistico di San Pietro al Monte col resto del territorio, altresì ci sentiamo coinvolti nel progetto Unesco che sottolinea il legame del monastero civatese con la dimensione nazionale e internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il complesso di San Pietro al Monte



Severino Beri



Romano Negri



Alessandra Hofmann



Carlo Cantoni